

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2025



# vivere

UOMO, GIOIOSO, TUTTO DEI POVERI

PIER GIORGIO FRASSATI

# vivere

## SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2025



### EDITORIALE

3

Gesù risorto, presente nell'Eucaristia, è causa della nostra Speranza  
*don Ferdinando Colombo, salesiano*

### SPIRITUALITÀ

4

Cristo è il Cuore della SS. Trinità  
*don Ferdinando Colombo, salesiano*



### LAUDATO SI'

6

La bontà delle piante  
*Emanuela Chiang*



### TESTIMONI DELLA FEDE

8

Pier Giorgio Frassati. Uomo, gioioso, tutto dei poveri  
*don Ferdinando Colombo, salesiano*



### MARIA, MADRE DELLA CHIESA

12

Visitazione della Beata Vergine Maria  
*don Umberto De Vanna, salesiano*



### LETTERA ENCICLICA DILEXIT NOS

14

La riparazione al Sacro Cuore di Gesù  
*don Piergiorgio Placci, salesiano*



### MISSIONI

16

I primi missionari salesiani in Asia  
*don Francesco Motto, già Dir. Ist. Storico salesiano*



### IN FAMIGLIA

18

Cercansi fornitori di ali  
*don Bruno Ferrero, salesiano*



### GESÙ IL NAZARENO

20

Pregare senza sosta  
*don Pascual Chavez, salesiano*



### CAMMINI DI SANTITÀ

22

Alla presenza di Gesù per amore dei fratelli  
*Emilia Flocchini*

**L'offerta  
per le sante Messe  
è un aiuto concreto  
alle missioni**

#### SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

#### SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompanya la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

#### SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

#### SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

#### COME INVIARE LE OFFERTE:

##### TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale  
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN  
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404  
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

##### ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:  
Associazione Opera Salesiana  
del S. Cuore - Bologna

##### CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN  
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826  
BIC/SWIFT BAPPIT21645

##### CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:  
<http://www.sacrocuore-bologna.it/donazioni.php>



**QUANDO MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,  
È INDISPENSABILE CHE CHIEDA DI SCRIVERE ANCHE NOME, COGNOME E INDIRIZZO.  
ALTRIMENTI L'OFFERTA RIMANE ANONIMA.**



# Gesù risorto, presente nell'Eucaristia, è causa della nostra Speranza

Indicendo l'Anno Santo della **Speranza**, papa Francesco ha augurato che «per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore **«Gesù nostra Speranza»**».

## Poichè il corpo umano di Cristo è Risorto: io spero

La **Speranza** cristiana riconosce nella Risurrezione del corpo umano di Cristo l'episodio storico da cui nasce, per mezzo della fede, la promessa che anche noi risorgeremo.

È Gesù stesso che nel Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio raccomanda:

*«Figli Sacerdoti, parlate a tutti che la Mia Risurrezione è gioia, certezza e **Speranza** per TUTTI!*

*LA SPERANZA è certezza e vi salva tutti!».*

È ancora Gesù che aggiunge: *«La mia Risurrezione è per voi la **Speranza** che annienta il dolore, che dà un senso alla sofferenza, che la vostra libertà di allontanarvi da me, Misericordia, vi ha acquistato! Solo l'AMORE che SIAMO Noi poteva arrivare a tanto per la sua Creatura!»*

## Poichè sono unito a Cristo nell'Eucaristia: io spero

Dopo l'immenso dono dell'Incarnazione con cui Cristo si è fatto uomo come noi per farci partecipi della sua vita divina che prepara la nostra risurrezione, l'altro grande dono incredibile che ci ha fatto è quello di rimanere sempre con noi nell'Eucaristia.

In definitiva la **Speranza** nasce dall'intima consapevolezza di essere uniti a Lui perchè amati personalmente. Sono proprio i grandi misteri della fede ad alimentare la nostra **Speranza**, come ci ricorda sempre Gesù:

*«Guardando a Me presente ora nel mistero eucaristico, sappiate che già ora sono con voi tutti i giorni, ma guardandomi anche Risorto nella mia gloria, possiate essere certi che quell'uomo risorto sono lo Uomo, che vuole che là, dove sono io, siate anche voi!*

*Amate il Mio Cuore che brucia di Misericordia per voi!».*

È ancora Gesù che chiede: *«Desidero che io resti visibile nel dono del mio Corpo davanti a tutto il mio gregge, perché, meditando sull'immensità dell'AMORE NOSTRO, voi possiate realmente aprire il vostro cuore alla **SPERANZA** che vi salva, e vi dà certezza della vita che vi attende nella Luce TRINITARIA!»*

Ecco il Significato dell'adorazione: entrare in un rapporto vivo concreto, cuore a cuore, con Gesù, per avere consapevolezza della sua presenza costante nella nostra vita. La Sua è una presenza che ama fino a dare la vita per noi; una presenza che perdona perchè non vuole perdere nessuno dei suoi figli; una presenza che orienta le nostre scelte al dono gratuito come ha fatto Lui. Per questo la nostra **Speranza** nasce quando ci mettiamo in ginocchio ad adorarlo consapevoli di essere avvolti da Lui che è Misericordia:

La Mia Incarnazione è dono della MISERICORDIA TRINITARIA!

*La Mia Parola è dono della MISERICORDIA TRINITARIA!*

*La Mia Passione è il DONO della MISERICORDIA TRINITARIA!*

*La mia Risurrezione è il DONO della MISERICORDIA TRINITARIA!*

*IO SONO LA MISERICORDIA!*

*ECCO COSA HA OPERATO LA MISERICORDIA.*

*Don Ferdinando Colombo*

Questo è anche il mio augurio.



# Cristo è il Cuore della SS. Trinità

## La SS. Trinità in azione per mezzo di Cristo

Quando il colpo di lancia squarcia il costato di Cristo, dal suo Cuore scaturisce lo Spirito che genera la nuova vita, simboleggiata dall'acqua che vivifica e dal sangue che alimenta la vita. Quindi il Cuore trafitto del Redentore è la sorgente alla quale dobbiamo attingere, per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore. Abbiamo concentrato con commozione e amore la nostra attenzione sul Cuore ferito, un episodio emblematico, vertice di una dichiarazione d'amore che è la chiave per comprendere non solo la vita di Cristo, ma il mistero stesso dell'Incarnazione, messo in opera dalla SS. Trinità per farci suoi figli. Ascoltiamo come l'ha presentato Gesù nelle rivelazioni, che sono avvenute e avvengono nel Santuario della SS. Trinità Misericordia, di Maccio in diocesi di Como (approvate dalla Chiesa):

*"Il mio cuore umano fu trafitto umanamente sulla Croce, ove io Gesù Uomo mi offrii per voi prendendomi le ferite del Male, ma il Cuore Divino ne fece uscire l'Acqua della Misericordia e il Sangue dell'Alleanza che danno salvezza!*

*Quel giorno se io soffrii nella mia umanità, tutta la Natura Divina partecipò all'offerta:*

- il Padre che offrì il Figlio fino in fondo,
- il Verbo che spogliò sé stesso fino alla fine,
- lo Spirito che nel suo Amore infinito avvolse il **DONO IMMENSO DI DIO!**



Altare nel Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio di Villaguardia

*era il Cuore della SS. Trinità Misericordia infinita che traboccava per amore della creatura".*

*"Il soldato aprì il costato: dischiuse il tempio sacro, dove ho scoperto un tesoro e dove ho la gioia di trovare splendide ricchezze".* Facciamo nostra questa frase di S. Giovanni Crisostomo per evidenziare che la tra-

dizionale devozione al Sacro Cuore riletta nella visione trinitaria si dilata fino alle dimensioni più profonde del mistero di Cristo. Per questo il veggente ci insegna la preghiera fondamentale che in cielo, Angeli e Santi raccolti in adorazione di **Cristo, Cuore della della SS. Trinità**, proclamano: *"Mio Signore e mio Dio,*

per il grande dono della tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, contemplo, adoro e prego. (lunga pausa) Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te”.

## DA QUEL CUORE SQUARCIATO LA VITTORIA SUL MALE

L'Incarnazione di Cristo non è stata una passeggiata, ma l'indispensabile dura lotta contro il Male che ci aveva ridotto in schiavitù, perchè con la Sua vittoria potessimo essere 'figli nel Figlio'. Il nostro desiderio di condividere questo aspetto della vita di Cristo non può essere ridotto ad una debole devozione perchè è un invito molto chiaro a lottare con Lui.

È Maria, sua Madre, assunta alla gloria, che ci aiuta a rileggere la morte di Cristo in croce e la sua gloriosa Risurrezione come il momento culminante della lotta tra il Bene e il Male:

*“Il dono tutto umano di Mio Figlio, fece scaturire dal suo Cuore Umano trafitto sulla Croce, lavabo di Misericordia, tutto il suo Dono di fratello e amico, che si espone al Male, ne raccoglie tutti gli assalti e la peggior conseguenza, la morte, pur di lenire le conseguenze per essi.*

*E scempio ultimo e più umiliante di questo corpo inchiodato alla Croce dall'apparente forza del Male e della Morte, fu proprio la lancia che trafisse il suo Cuore, ormai senza vita, quasi a volere dimostrare che quel Cuore tutto Umano di Dio, del Suo Verbo, del Figlio dell'Uomo, di Mio Figlio, fosse finito.*

*Ma il Male sapeva bene che non era così.*

*Era il Sacro Cuore tutto Umano di Dio che si offriva per tutti noi: anche per Me. Io fui redenta in vista di Lui, ma certo non ne ero consapevole quando ero nella carne. Io sono creatura come voi.*

*Il Male sapeva che la spoliatura totale del Verbo rendeva il Suo Cuore Sacratissimo, il Dono Massimo dell'uomo a Dio per il bene dei suoi fratelli, dei suoi figli. Sulla Croce da quel Cuore squarciato vi era la sua sconfitta.*

## GESÙ È IL CUORE DELLA SS. TRINITÀ

Meditando sulla nuova visione trinitaria della devozione al Sacro Cuore, cresce in noi il desiderio di progredire nell'unione effettiva a Cristo. È Gesù stesso che ci suggerisce il modo: nell'Eucaristia si rende disponibile con il suo corpo e il suo sangue, perché nutrendoci di lui tutta la nostra persona, il nostro corpo e tutta la vita prendano parte al Suo Sacrificio. L'intensa partecipazione comunitaria all'Eucaristia (Liturgia della Parola e liturgia Eucaristica) ci permette di conoscere e fare esperienza dell'amore di Dio che si rivela esclusivamente in Gesù Cristo. Soprattutto nelle prove della vita potremo vivere la partecipazione alla Sua lotta contro il Male; e consapevoli di essere una cosa sola con Lui, potremo esclamare con intima gioia: *“Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24). Ecco infatti cosa dice Gesù:

*“Quando nell'Eucaristia ti nutri di Me sentirai pulsare in te questo Cuore, umano di Me tuo fratello, e divino di Me tuo Dio.*

*E in Me, Verbo, tutta la nostra natura divina si parteciperà a te e tu potrai dire che in te, attraverso di Me, pulsa il Cuore dell'unico Dio: il cuore del Padre che ti brama, del Figlio che ti ama, dello Spirito che ti attira, il cuore di Me tuo Dio, uno, Trinità, Misericordia!”*

Ci fermiamo gioiosamente stupiti a meditare queste affermazioni chiarissime di Gesù che ci rendono coscienti di essere avvolti, abbracciati dalla SS. Trinità Misericordia. La nostra contemplazione si arricchisce del contributo di Maria Santissima che afferma con chiarezza: *“E donde viene tutto questo se non dal cuore stesso della SS. Trinità? Il Cuore del mio Gesù non è che il Cuore Visibile del Dio che è Luce e Spirito da cui tutto scaturisce! e sommamente il suo massimo dono: l'Eucaristia.*

*Adorazione, non devozione, al Cuore di GESÙ vuol dire porsi dinanzi all'immenso e infinito Cuore traboccante d'amore della SS. Trinità, di Dio!”*

E Gesù conferma:

*“E se ciò guardate nel mio cuore, e in esso vi abbandonate, mangiando di Me nell'Eucaristia, con fede, pentiti d'ogni vostro peccato, di cui lo nella mia umanità, ho già espiato per voi sulla Croce le ferite peggiori, ecco che nel mio Cuore Divino, CHE È IL CUORE STESSO DI ME, TRINITÀ MISERICORDIA, IO vi rifaccio nuovi”.*

## CULTO EUCHARISTICO AL SACRO CUORE

Questo ci riporta al mistero pasquale che ha una destinazione di salvezza universale: nel grembo della SS. Trinità, l'infinita Misericordia di Dio prende forma umana nell'Incarnazione del Verbo, per cui Cristo Redentore è il Cuore pulsante della SS. Trinità. Nella Sua vita terrena dal Cuore trafitto del Signore scaturisce la fonte viva dei sacramenti, e quindi della Comunità cristiana; Gesù stesso si paragona al chicco di grano che muore, ma che diventa spiga matura e, attraverso i tempi e i popoli, ci fa fare l'esperienza di essere Chiesa vivente, Sua sposa. Per questo i devoti del Sacro Cuore devono “far memoria” della vita di Cristo, della Sua infinita Misericordia. Per questo dobbiamo esprimerci dicendo che il CULTO al Sacro Cuore è fondamentalmente eucaristico.

Ed è ancora Maria, poiché è Ausiliatrice, che ci aiuta a comprendere:

*L'Uomo Gesù donava a Dio il Suo Cuore di Carne per la Vita del Mondo. E poiché il Verbo è nella Trinità UNICO DIO, nell'Eucaristia, corpo donato del Mio Figlio, tutto il Cuore e l'Amore della SS. Trinità si partecipa a noi, a voi. In noi, in voi vive il Cuore Umano e il Cuore Divino di Dio. Nell'Eucaristia che Mangiate siamo tutti immersi nel Cuore di Cristo mio Figlio che vive in Noi.*

*E in forza del Suo Cuore Divino che è il Cuore di Dio, tutti siamo tempio della Beata Trinità!*

*Meraviglia della Misericordia del Dono del Cuore Sacratissimo del Verbo!”*

Il culto al Sacro Cuore, dunque, oggi è arricchito dalla visione trinitaria che ha il suo vertice nel Mistero Pasquale e la sua manifestazione nella Divina Misericordia. Preghiamo così: *«Cuore di Gesù, Amore misericordioso, io confido in te che sei Misericordia infinita!».* ■



# La bontà delle piante

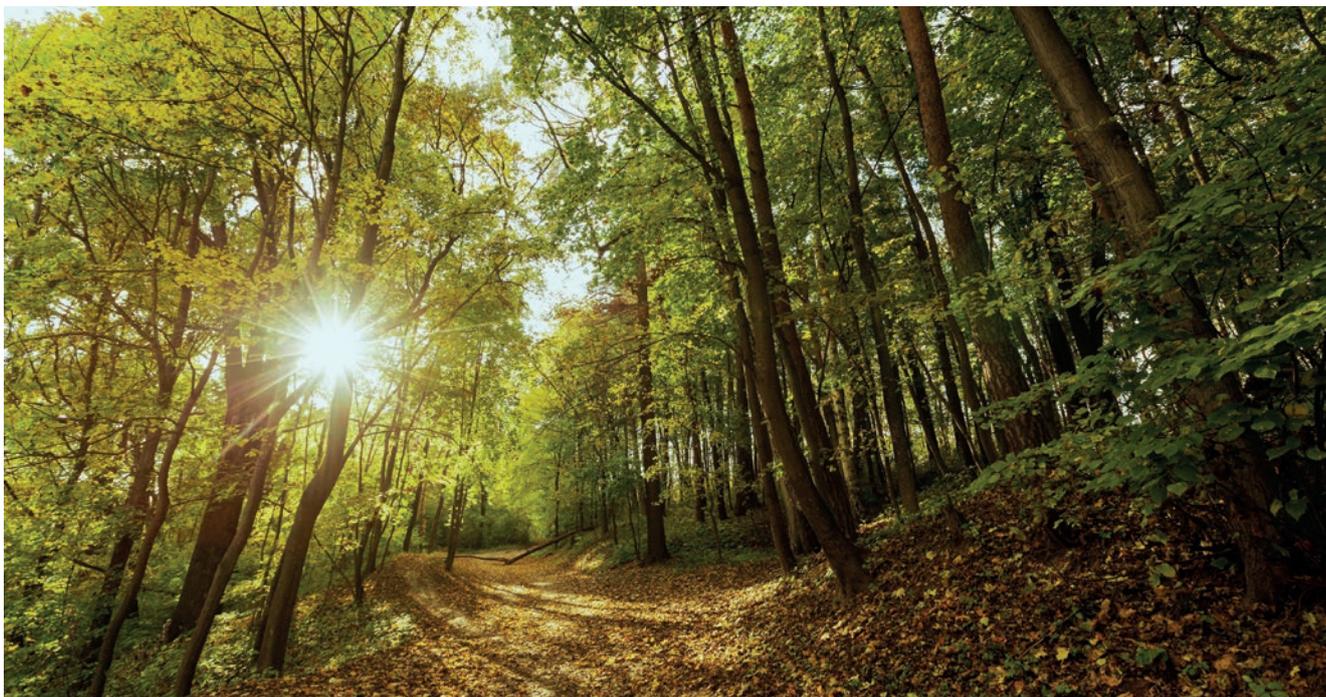
## Quinta stazione della *Via Creationis*

**E**ccoci giunti alla quinta tappa della Via della Creazione, dedicata alla bontà delle piante. Nella Bibbia sono citate moltissime specie vegetali: le piante sono create prima degli esseri umani, e la scienza lo conferma, perché da esse gli esseri umani traggono elementi vitali per la loro sopravvivenza (ossigeno, umidità, nutrimento...). Senza la vegetazione, la vita umana e animale sul nostro pianeta non sarebbe possibile. Nel racconto della creazione, al centro del giardino di Eden, è posto infatti l'albero della Vita e non lontano da esso l'albero della conoscenza del bene e del male, o come interpretano alcuni autori, la conoscenza della prosperità e della disgrazia.

Quindi, da un albero viene la vita e da un albero viene la conoscenza. Vita e conoscenza sono, per altro, tra loro connesse: in base al

racconto biblico, l'albero **conosce** il segreto della **vita**. L'albero al centro del giardino di Eden ci insegna la vita: per questo motivo va osservato e rispettato; conosce i segreti della natura: per questo va imitato nel suo rispetto delle regole. Mi domando allora: forse il Biblista ha voluto dirci che il mancato rispetto di queste leggi naturali implica la frattura e la rottura con la creazione intera e con il Creatore? O forse che gli alberi ci possono insegnare come vivere in comunione tra di noi, come fanno loro stessi intrecciando sottoterra le loro radici e aiutandosi a vicenda nei momenti di difficoltà? O ancora che gli alberi sono libri di saggezza che nascondono il segreto della vita e – nella loro sacralità – vanno conservati, e che quindi la deforestazione è un atto contro tutta la creazione e contro il Creatore, cioè un peccato?

Le virtù degli alberi sono molte: la generosità, l'accoglienza, l'umiltà, la docilità... ma – come dimostrano le ricerche scientifiche più recenti – gli alberi sono anche dotati di intelligenza: sanno intessere tra di loro (grazie anche all'aiuto di altri organismi) relazioni di mutuo aiuto, di assistenza, di complementarità. Non si fanno concorrenza, ma sanno farsi indietro, sanno sacrificarsi fino a morire se l'equilibrio del bosco lo richiede, in nome di un'armonia superiore. Se solo potessimo conoscere meglio i segreti degli alberi, maestri silenziosi... È probabile che la nostra attenzione si sia rivolta verso altro, e abbia trascurato lo studio degli alberi in quanto esseri viventi capaci di relazioni sane e vitali. Abbiamo molto da imparare da loro. E allora iniziamo dalla lode al nostro Dio Creatore per la bontà degli alberi e di tutte le piante. ▶



## QUINTA STAZIONE LA BONTÀ DELLE PIANTE

✚. **Lode a Te, Dio Creatore.**

✚. **Ti ringraziamo per la Tua magnifica Creazione.**

*Dal Libro della Genesi (1:11-12)*

E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

*Dal Libro della Creazione*

Circa 3,5 miliardi di anni fa, l'acqua ha permesso che accadesse qualcosa di straordinario: è emersa la vita. Il primo microrganismo unicellulare è nato nel mare. Esplose il miracolo della vita.

✚. **Dio vide che la vita era bella.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

Circa 2,7 miliardi di anni fa, i cianobatteri divennero i primi produttori di ossigeno utilizzando la fotosintesi. Il prezioso ossigeno cominciò gradualmente ad accumularsi nella cupola del cielo.

Oltre 1 miliardo di anni fa, le cellule si unirono tra loro per sopravvivere e svilupparsi: nacquero i primi organismi multicellulari. La vita iniziò a diventare sempre più complessa e diversificata, comprese le prime spugne di mare. La sacra comunità degli esseri viventi si moltiplicò sempre più velocemente.

✚. **Dio vide che i cianobatteri e gli esseri multicellulari erano buoni.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

Alla fine sono emerse le prime alghe, le primissime piante – inizialmente di dimensioni microscopiche, poi sempre più grandi. Le alghe sacre si presentavano in molte forme: schiuma di stagno, alghe marine, alghe giganti e altro ancora.

Si sono poi evoluti in una miriade di piante acquatiche, popolando le acque poco profonde e oltre. Dalle alghe alle piante con tutti i tipi di forme e forme di foglie. Sia radicato che flutuante.

✚. **Dio vide che le alghe e le piante acquatiche erano buone.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

Alla fine, alcune alghe che vivono sulla riva si sono evolute per sopravvivere fuori dall'acqua: sono emersi i primi muschi, i piccoli antenati di tutte le piante terrestri. Morbidi tappetini verdi cominciarono a ricoprire le rocce lungo le rive. Proliferarono in varie specie e alla fine svilupparono i primi tessuti vascolari, con tubi che trasportavano acqua e sostanze nutritive per crescere. È così che sono nate le felci e altre piante a foglia. Riproducendosi tramite spore, si sono evoluti in molte forme comprese le felci arboree con tronchi solidi. Le foreste sacre iniziarono a conquistare la terra.

✚. **Dio vide che il muschio e le felci erano buoni.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

Parallelamente, ed essenziale per la prosperità delle piante, cominciò a svilupparsi una coltre di terreno sopra le rocce. Microbi, funghi (anche loro evoluti in modi affascinanti) e altre creature trasformarono le piante morte in terreno fertile e sacro per nutrire e sostenere le generazioni successive di piante più grandi.

✚. **Dio vide che il terreno era buono.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

Qualche tempo dopo, circa 300 milioni di anni fa, emersero le conifere. Caratterizzate dai primi semi in iconici coni e foglie aghiformi, fitte foreste iniziarono a formarsi anche nelle regioni più fredde e aride. Proliferarono cattedrali spettacolari, con spesse colonne di cedri, pini, cipressi, sequoie, abeti rossi e altro ancora, raggiungendo in alcuni casi dimensioni colossali.

✚. **Dio vide che le conifere erano buone.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

Successivamente, circa 130 milioni di anni fa, sbocciarono i primi fiori e maturarono i frutti corrispondenti. Un'esplosione di piante da fiore ha trasformato la faccia della terra. Esse si unirono in lussureggianti foreste pluviali, vaste praterie e savane, fitte mangrovie e foreste boreali, e hanno persino superato la durezza dei deserti aridi e delle tundre ghiacciate.

✚. **Dio vide che le piante da fiore erano buone.**

✚. **Quanto è buono tutto il Creato. Sia lodato Dio!**

*Dal libro Di Daniele*

Si recita il Cantico dei tre giovani (Dan 3, 57-88).

*Un momento di silenzio e di riflessione sensoriale sul tema della stazione.*

✚. **Grazie, Caro Creatore, per il dono sacro delle piante.**

✚. **Amen.**

*Laudato si' mi Signore per tutte le tue creature (4v)*





# Pier Giorgio Frassati Uomo, gioioso, tutto dei poveri

Intervista a più voci ad un giovane *tutto di Dio*

## San Giovanni Paolo II

«Il ragazzo delle otto Beatitudini. Pier Giorgio proclama, con il suo esempio, **che è "beata" la vita condotta nello Spirito** di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace.

Moderno **testimone della speranza**, che scaturisce dal Vangelo, e dalla grazia di salvezza operante nel cuore dell'uomo. È diventato, così, il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo.

**Non presenta granché di straordinario.** Ma proprio questa è l'**originalità della sua virtù**, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione. In lui **la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono** armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. La sua **vocazione di laico cristiano** si realizzava nei suoi molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa».

**Filippo Turati,**  
deputato socialista

«Era veramente un uomo, quel Pier Giorgio Frassati che la morte a 24 anni ghermì. Ciò che si legge di

lui è così nuovo, insolito, che riempie di riverente stupore anche chi non condivide la sua fede. Convintamente cattolico disfidava i facili scherni degli scettici, dei volgari, dei mediocri, partecipando alle cerimonie religiose, facendo corteo al baldacchino dell'Arcivescovo in circostanze solenni. **Quel**

**giovane cattolico era anzitutto un credente.** Tra l'odio, la superbia e lo spirito di dominio e di preda, questo "cristiano" che crede, e opera come crede, e parla come sente, e fa come parla, questo "intransigente" della sua religione, è pure un modello che può insegnare qualcosa a tutti».



**Vittorio Chauvelot**, avvocato antifascista  
Tratteggia Pier Giorgio nella sua lotta, in questo modo: «Egli era un «uomo». Un uomo antico che portava la pesante corazza della fede che non contava i nemici. **Un uomo che non aveva subito le contaminazioni dei tempi.** Un uomo ingenuo, nel significato etimologico della parola, che è canto di libertà. Un uomo fermo, tutto di un pezzo, di quelli che la società stima sgradevoli e forse male educati, perché non hanno mai scambiato il calice dell'Ostia Consacrata con la coppa del piacere. Un uomo di quelli non destinati a fare carriera se per condurla a compimento occorre flettersi, adeguarsi, essere prudenti, tempisti, diplomatici. La sua diplomazia aveva questa sola credenziale: **la verità**, quindi era urtante. Quest'uomo, Pier Giorgio, non aveva collocato nessuna via di comunicazione, neanche sotterranea, neanche intima, fra la luce e le tenebre. Ma anche questo lo aveva imparato dal Vangelo».

**Dott.sa Rina Reynsud**, scrittrice cattolica  
«Nel febbraio del 1924 in via Consolata m'imbattei in Pier Giorgio, che camminava rapidamente con un grosso involto sotto il braccio. Ci fermammo, e sorridendo gli domandai dove si dirigesse con tanta fretta e così carico; alla mia domanda, veramente un po' indiscreta, ma fatta senza curiosità, spontaneamente e cordialmente Pier Giorgio mi fissò un attimo quasi indeciso, poi con quella sua cordialità affettuosa e buona mi disse: **“Vuole venire con me? Vado al Cottolengo.** Mi hanno dato un pacco da portare ed alcune cose da distribuire; lei mi aiuterà”. Ed entrai con lui la prima volta in quel luogo, dove la più tremenda e sconsolante miseria umana ha trovato rifugio ed assistenza. Vedendo come Pier Giorgio era accolto da quei derelitti e quanto conforto trovavano nella sua visita, compresi da chi venissero il pacco e gli oggetti da distribuire e compresi pure che non la prima volta,

ma abitualmente, **i risparmi di Pier Giorgio davano agli infelici**, conforto e aiuto materiale, mentre la sua presenza era per loro un vero raggio di luce».

**Pier Giorgio scrive** all'ing. Isidoro Bonini, 10-4-1925

“Nella vita terrena dopo l'affetto, dei, genitori, e sorelle **uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia**; ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano; per me una guida preziosa per tutta la mia vita. Ogni volta che io frequento Clementina ne sono edificato dalla sua grande bontà e penso al Bene immenso che ha certamente fatto e farà un'Anima così bella. Certo la Provvidenza Divina nei Suoi Mirabili Piani si serve talvolta di noi miseri fucelli per operare il Bene e noi talvolta non vogliamo conoscere anzi osiamo negare la Sua Esistenza, ma noi, che Grazie a Dio, abbiamo la Fede, quando ci troviamo davanti ad anime così belle, nutrite certamente di Fede, non possiamo che riscontrare in esse **un segno evidente della Esistenza di Dio**, perché una simile Bontà non si potrebbe avere senza la Grazia di Dio. E che dire poi di Laura e di Tina, anime anch'esse così generose dinnanzi alle quali tante volte penso all'ingratitude che io ho usato verso Dio, avendo così poco corrisposto alle grandi Grazie che il Signore nella Sua Grande Misericordia mi ha sempre dato non guardando ai miei peccati. L'esempio di tutte e tre credi è stato per me validissimo specie in certi momenti della vita in cui la carne prevale sullo spirito”.

**Cristina Siccardi**, giornalista, publicista  
«Cresciuto in una famiglia alto borghese e poco unita, attenta più all'apparenza che all'essere, all'avere più che ai sentimenti, Pier Giorgio Frassati (6 aprile 1901 - Torino, - 4 luglio 1925), che **portò la tempesta nella sua casa** (la santità è sempre “rivoluzionaria”), rappresenta il figlio dei nostri giorni: cresciuto nel benessere e nella superficiale atten-

zione ai valori della vita e ai principi evangelici. Invece di adeguarsi a quello stereotipo di esistenza sterile, lui si oppone e pur continuando, a differenza di un san Francesco d'Assisi, a vivere fra le pesanti mura domestiche, segue ugualmente un cammino di perfetta carità.

Ogni suo atto era svolto con la volontà del missionario, dell'evangelizzatore che grida con gioia al mondo il prodigio della salvezza e molti specchiandosi nel suo sorriso e nei suoi occhi scrutavano la propria anima, non a caso alcuni suoi cari amici scelsero la strada del sacerdozio.

L'entrata all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti è un momento decisivo. Padre Lombardi gli consiglia la comunione quotidiana, con la grande disapprovazione materna, e d'ora in poi **l'Eucaristia sarà il centro della sua vita.**

In casa Pier Giorgio non viene compreso: non si capisce perché preferisca **recitare il rosario quotidianamente** in una casa dove non si prega, perché non ambisca ad occupare un posto di rilievo nella società come invece suo padre ha sempre fatto raggiungendo il successo. È il giovane che invece di studiare, come i suoi genitori vorrebbero per raggiungere presto la laurea in ingegneria, «bigheglona» con gli amici della San Vincenzo, della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, nel convento dei padri domenicani, nelle sacrestie delle chiese per servire messa, «perdendo» continuamente tempo prezioso e invece di pensare ai doveri di un rampollo del suo rango si occupa di preghiere, di celebrazioni eucaristiche, di letture spirituali.

**Scrive suo padre** nel febbraio del 1922: «Agendo sempre senza riflessione nelle cose che per te dovrebbero essere importantissime diventerai un uomo inutile agli altri e a te stesso».

Destinato a ben altri orizzonti rispetto a quelli della scalata sociale, Pier Giorgio, «l'uomo inutile», ritagliava spazi di eternità. E ancora nel 1922 il beato legge duri

biasimi paterni: «Bisogna che ti persuada, caro Giorgio, che la vita bisogna prenderla sul serio, e che così come tu fai, non va né per te, né per i tuoi, i quali ti vogliono bene e sono molto amareggiati».

Sollecitava spesso i suoi compagni: «**La San Vincenzo** è un'istituzione semplice adatta agli studenti perché non implica impegni, unico e solo quello di trovarsi un giorno della settimana in una determinata sede e poi visitare due o tre famiglie ogni settimana. Vedrete, vi richiederà poco tempo, eppure quanto bene possiamo fare a noi stessi... L'assistere quotidianamente alla fede con cui le famiglie spesso sopportano i più atroci dolori, il sacrificio perenne che essi fanno e che tutto questo fanno per l'Amore di Dio ci fa tante volte rivolgere questa domanda: "lo che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro, che non sono stati privilegiati come me, sono infinitamente migliori di me..."».

La sua proverbiale **allegria** lo abbandona nell'ultima parte della sua esistenza, quando appare quasi presago della fine prematura; anche il suo aspetto fisico muta e i lineamenti perdono i tratti adolescenziali. Viene meno dunque quel suo spirito perennemente sereno a motivo di una serie di condizionamenti che sembrano soffocarlo: l'amore per Laura Hidalgo, la volontà paterna di integrarlo nell'amministrazione de La Stampa, il timore dolorosissimo di una possibile separazione fra gli amati genitori, la cui convivenza è sempre più difficile. Un giorno, ad un amico che gli aveva domandato che cosa avrebbe voluto fare dopo gli studi, lui rispose: «Non lo so: sacerdote no, perché è una missione troppo grande e non ne sono degno; il matrimonio no. L'unica soluzione sarebbe quella che il Signore mi prendesse con sé».

Quattro giorni dopo la morte del figlio, **papà Alfredo** scrive a sua madre, Giuseppina, una lettera colma di strazio, un tormento che

perdurerà ancora 36 anni, fino alla morte: «**Giorgio era un santo**, oggi lo riconoscono tutti... L'impressione per la sua morte qui a Torino è stata pari alla sua bontà. Mai si è visto una folla unanime cantare le lodi di un morto. Ma il povero Pier Giorgio non c'è più e la mia vita è finita. Avevo troppo nel mondo: fino a 57 anni ho avuto tutto. Ora sono il più povero dei poveri. Mendico nel mondo, nessuno può darmi anche la minima parte di quello che mi fu tolto». La sua morte aprì dunque gli occhi al padre e alla madre, la quale si occupò di raccogliere le prime testimonianze sul figlio e collaborò con il **salesiano don Antonio Cojazzi**, che era stato insegnante di Pier Giorgio, per la stesura della prima biografia sul beato, pubblicata nel 1928».

**Silvano Oni**, scrittore

«Ma i motivi di tensione e di sofferenza in famiglia per Pier Giorgio investono anche altre sue scelte più profonde: **si innamora di una ragazza, Laura Hidalgo**, laureata in matematica, ma vi deve rinunciare perché non accettata dalla famiglia Frassati, in quanto non socialmente all'altezza del nome di Pier Giorgio. Anche dal punto di vista "professionale" deve rinunciare al sogno per cui ha scelto la facoltà di ingegneria mineraria: quello di spendere la sua vita tra i minatori per "abbracciare una professione che garantisca una continua vicinanza ai più umili e sacrificati tra i lavoratori". Il padre gli fa capire che lo vorrebbe al suo fianco nella direzione de "La Stampa". E Pier Giorgio accetta!

Pier Giorgio è stato, per certi versi, un giovane "come tutti gli altri", e come tutti i giovani amava la vita; anzi era, come lo definisce un suo amico, **"una valanga di vita"**, di una vitalità prorompente, tanto che era soprannominato "Fracassati", proprio per la sua risata fragorosa che scoppiava all'improvviso nei corridoi del Politecnico, annunciandone l'arrivo, con il suo seguito di goliardia sfrenata.

Ma il suo **impegno politico era**



*Pier Giorgio Frassati era un provetto alpinista.*

**strettamente legato a quello religioso.** Si presenta con forza come laico credente, che non ha paura di professarsi cristiano, ha la fierezza, direi, di essere credente in Cristo. Scriveva negli Appunti: "Base fondamentale della nostra religione è la Carità, senza di cui tutta la nostra religione crollerebbe, perché noi non saremo veramente cattolici finché non conformeremo tutta la nostra vita ai due comandamenti in cui sta l'essenza della fede cattolica: nell'amare Iddio con tutte le nostre forze e nell'amare il prossimo come noi stessi". Una volta gli domandai come si facesse ad entrare lietamente in certe case, dove la prima accoglienza era un tanfo nauseante. 'Come fai tu a vincere la repulsione?'. 'Non dimenticare mai - mi rispose - che se anche la casa è sordida tu ti avvicini a Cristo'. E qui viene alla luce il senso profondo, che sta alla base del suo amore ai poveri, che non è semplice filantropia: **"Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina e io gliela restituisco nel modo misero che posso, visitando i suoi poveri"!**»

**Don Cojazzi** nel suo libro "Pier Giorgio Frassati" (1928) lo propose come **il nuovo santo laico**: ancorato alla tradizione da una parte, ma adeguato ai nuovi tempi dall'altra. Il successo del libro, in ambito cattolico, fu clamoroso per l'epoca. In Italia: in soli nove mesi vennero esaurite le prime tre edizioni (30 mila copie). Nell'agosto del 1939 il libro aveva raggiunto le undici edizioni per un totale di 70 mila copie. Fu tradotta in 17 lingue: la prima in polacco (1930), l'ultima in giapponese (1939). Don Cojazzi mise in evidenza l'importanza particolare di due aspetti nella vita di Pier Giorgio che rispondevano a precise esigenze della cultura cattolica in generale, e della Chiesa italiana in particolare: il nascere della **santità all'interno del mondo della classe dirigente** (che tradizionalmente era indifferente sul piano religioso) e lo sviluppo che tale santità aveva avuto grazie all'**associazionismo cattolico** (in un momento storico quanto mai "delicato" in Italia per il contrapporsi del fascismo).

(tratto da: Silvano Oni, Pier Giorgio Frassati, il giovane ricco votato all'amore del povero. Santi giovani e giovinezza dei santi /2).

### **Maria Cristina Giuntella,**

ricercatrice di storia

«Sulla sua formazione religiosa incisero **i gesuiti** e prima ancora il teologo C. Borla e **il salesiano A. Cojazzi**, figura di spicco del cattolicesimo torinese; fu probabilmente il contatto con l'ambiente salesiano a caratterizzare il suo cristianesimo gioioso e poco conformista. Un cristianesimo calato nella città, nelle contraddizioni e nei conflitti della modernità, della libertà e della giustizia.

Quando, dopo la crisi del 1931 tra Azione cattolica e regime, apparvero i primi segni del fallimento di un progetto di restaurazione di uno **Stato cattolico sotto protezione fascista**, negli stessi ambienti dei giovani universitari, che non avevano capito le posizioni politiche del Frassati, cominciò a maturare un processo

di allontanamento dal fascismo in nome di valori religiosi e si iniziarono a comprendere i rischi e gli equivoci del compromesso fra Chiesa e fascismo; la vita del Frassati assunse allora il valore di testimonianza di un modo nuovo di essere laico cattolico, moderno, gioioso, sportivo e studente nell'università».

(da Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50 - 1998)

### **Lorenzo Zardi,**

Vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica italiana per il Settore giovani.

«Possiamo riconoscere che **la santità è effettivamente una questione di serietà**. Ma attenzione, c'è una gran differenza tra serietà e seriosità. Ed è la vita di Pier Giorgio, lui che per tutta la vita è stato un serio ragazzo sorridente, a darcene la prova evidente, perché continua universalmente a essere un esempio straordinario di come la fede debba essere vissuta: con passione, gioia e impegno sociale. Una frase della scrittrice statunitense Susan Sontag mi ha sempre fatto molto riflettere: **"Essere seri - sosteneva Sontag - significa esserci, sentire il peso delle cose"**. E meditando sulla vita di Pier Giorgio Frassati, possiamo riconoscere la veridicità delle parole della Sontag: la santità è effettivamente una questione di serietà. **La canonizzazione**, prevista per il 3 agosto 2025 al termine del Giubileo dei Giovani, offre l'occasione per riflettere sulla sua vita e sulla santità come ideale accessibile a tutti.

La santità di Pier Giorgio, infatti, non si manifestò attraverso gesti straordinari o fenomeni mistici, ma nella semplicità della vita quotidiana: trovando Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle si faceva, a sua volta, occasione di incontro con il Signore, provando a servire con la Parola nel cuore e il sorriso sulle labbra.

**La santità**, infatti, lungi dall'essere una serie di cose da fare, è un invito a riconoscere che abbiamo bisogno di un'intimità con Dio e di condividere con gli altri la fame

e la sete d'Amore che alberga nei vostri cuori.

Condividere il bisogno di Dio aiuta a cogliere l'Amore di Dio già in azione nella storia come nella nostra storia: rimanere attaccati alla **Speranza** libera l'Amore perché fa scoprire la serietà, ha a che fare con il maturare la consapevolezza che **l'azione creativa è nelle mani di Dio**. È l'intimità con l'amore di Dio che ha sempre spinto Pier Giorgio a impegnarsi per diventare collaboratore docile della Sua volontà, cassa di risonanza del Suo Amore.

Uno degli aspetti più affascinanti della santità di Pier Giorgio è **la gioia** che lo caratterizzava.

Nonostante le difficoltà personali e familiari, egli affrontava la vita con un entusiasmo contagioso. Amava lo sport, in particolare l'alpinismo, che considerava un'esperienza spirituale: le montagne erano per lui un luogo di incontro con Dio. La sua gioia non era superficiale, ma radicata nella fede, e rappresenta un antidoto alla cultura del nichilismo e della disperazione che spesso caratterizza il mondo contemporaneo.

Ormai nel cuore di un Giubileo ordinario in cui siamo invitati a riscoprirci "pellegrini di speranza", allora, sarà profetico poterci affidare a un giovane che ha vissuto il suo pellegrinaggio nella vita quotidiana con **lo sguardo rivolto all'eternità e le mani impastate nel servizio**.

Perché Pier Giorgio è stato, in tutta la sua vita, un giovane normale che ha saputo mostrare come la santità sia accessibile a chiunque scelga di lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio.

In un mondo segnato da crisi e incertezze, la breve ma intensa vita di Pier Giorgio Frassati ci aiuta a ricordare che la santità è un cammino che si percorre giorno per giorno e che i suoi frutti, seminati con seria abnegazione, dimostrano che i sorrisi illuminati dalla speranza fanno più rumore delle bombe perché i suoi echi sono per l'eternità».



# Visitazione della Beata Vergine Maria

*L'angelo Gabriele ha appena detto a Maria che la sua anziana parente Elisabetta aspetta un figlio e Maria parte subito, «in fretta». Si fermerà da lei per tre mesi, tutto il tempo necessario perché il piccolo Giovanni, futuro precursore di Gesù, possa nascere.*

## L'IMPAZIENZA DI MARIA

Partendo da Nazareth, un villaggio della Galilea, Maria affronta il viaggio di 150 chilometri per raggiungere Ain-Karin, a sud della Palestina, in Giudea, presso Gerusalemme. Un viaggio impegnativo che potrebbe aver fatto in comitiva. Comunque non insieme a Giuseppe, non essendo ancora conviventi e ufficialmente sposati. La giovanissima Maria impara presto a vivere il Vangelo e a seguire il Figlio Gesù che porta nel suo grembo. Affronta coraggiosa un lungo viaggio per assistere Elisabetta, che la accoglie come «la madre del mio Signore».

È bello cogliere in questo episodio lo zelo di Maria, il suo bisogno di fare immediatamente qualcosa per rendere operante la sua fede. «Maria non viene sollecitata da nessuno», dice Tonino Bello. «È lei che s'inventa questo viaggio. Perciò, senza frapporre indugi e senza stare a chiedersi se toccava a lei o meno dare inizio alla partita, ha fatto bagagli, e via! Su per i monti della Giudea.

“In fretta”, per giunta. Ci sono tutti gli elementi per leggere, attraverso questi rapidi spiragli verbali, lo stile intraprendente di Maria».

## IL DIALOGO CON ELISABETTA

Il lungo viaggio di Maria si conclude nella casa del sacerdote Zaccaria, che ha perso la voce avendo dubitato delle parole dell'angelo in forza della sua anzianità e della sterilità di Elisabetta. Tra la madre di Gesù ed Elisabetta avviene un dialogo intensissimo. Non c'è tra loro soltanto la manifestazione del reciproco affetto e il rispetto di una giovane nei confronti di un'anziana. È la loro fede che trova piena espressione. È Maria che saluta per prima Elisabetta. Sono due donne in attesa della nascita di un figlio, entrambe per intervento di Dio. Entrambe daranno alla luce un figlio venuto da Dio: Maria addirittura il Figlio del Dio fatto uomo, ed Elisabetta colui che gli preparerà la strada.

Maria saluta Elisabetta con il tradizionale *shalom*, e al suo saluto lo Spirito Santo scende su Elisabetta, che risponde con parole piene di fede: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?», mentre Giovanni esulta e danza nel suo ventre, già al sesto mese, e sente la presenza di Gesù.

Ma prima ancora Elisabetta benedice Maria: ««Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo», parole pesantissime, con le quali Elisabetta, nello Spirito Santo, riconosce la grandezza di Maria. Ma anche la sua obbedienza prestata alle parole del Signore: «Beata co-

lei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto!».

Maria è davvero la benedetta tra tutte, la donna che tutte le generazioni acclameranno beata. Elisabetta, pur consapevole di ciò che Dio ha operato nel suo grembo sterile, sa comprendere questa differenza: Maria è l'arca dell'alleanza, il luogo della presenza di Dio nel mondo.

Il dialogo con Elisabetta si conclude con l'inno di lode al Signore che Luca pone sulle labbra di Maria, consapevole delle meraviglie operate dal Signore in lei. È il canto del *Magnificat*: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente», dice, «il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48-49).

## IL MAGNIFICAT DI MARIA

Elisabetta benedice Maria due volte, la chiama «Madre del mio Signore». E in quel momento probabilmente la giovane Maria comprende immediatamente che cosa Dio ha fatto di lei. Ma più che rivolgersi ad Elisabetta benedice invece il Signore e lo fa con parole straordinarie, tratte dalla tradizione biblica.

«Il *Magnificat*», dice papa Francesco, «è un canto di lode a Dio che opera cose grandi attraverso le persone umili, sconosciute al mondo, come è Maria stessa, come è il suo sposo Giuseppe, e

come è anche il luogo in cui vivo, Nazareth».

Maria ringrazia Dio per il dono della sua chiamata, consapevole di essere la madre del Figlio di Dio: una vocazione che non sa ancora che cosa comporterà, ma che la riempie di gioia.

Elisabetta la saluta con la prima *Ave Maria* e le dice: «Te beata, perché hai creduto». E Maria non teme di riconoscere che «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente». Maria lo sa, è stata coinvolta in un progetto che è più grande di lei. La storia della Chiesa confermerà questa sua affermazione. Quanta ammirazione e simpatia amorosa verso la Vergine Maria sin dai primi secoli della Chiesa! Nonostante che la comunità cristiana fosse attentissima a evitare ogni forma deviata di religiosità e di devozione.

## È LA FEDE DELLA PRIMA CHIESA

Il *Magnificat* esprime sicuramente i sentimenti che la Chiesa primitiva aveva già per Maria. Le parole che l'evangelista Luca mette sulla bocca di Maria, la colloca infatti tra gli *anawim*, cioè tra coloro che nella semplicità, nella fedeltà e nell'operosità attendevano l'arrivo del Messia e profuma già delle attese del Vangelo. Infatti il *Magnificat* è molto più di un inno di ringraziamento a Dio. Maria nel suo cantico anticipa le beatitudini, la predicazione del regno di Dio. Dice: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, a rimandato a mani vuote i ricchi».

Parole che sono la sintesi del Vangelo di Gesù, il rifiuto di ogni potere, la predilezione per i poveri e gli esclusi. Per questo il *Magnificat* esprime una visione della storia, un giudizio sull'umanità. Maria dice che Dio innalza gli umili, perché di fatto sono gli umili che fanno la storia.

Il *Magnificat* è entrato nella vita della comunità cristiana inserendosi nella preghiera quotidiana dei fedeli. La liturgia orientale ha preferito da sempre collocar-

lo come inno all'apertura di una nuova giornata, mentre la Chiesa d'occidente lo ha scelto per la preghiera della sera, inserendolo nell'ora del Vespro. ▀

## MARIA SI MISE IN VIAGGIO VERSO LA MONTAGNA

Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, "alzati" ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative.

Donaci, ti preghiamo, la forza di partire per primi ogni volta che c'è da dare il perdono. Rendici, come te, esperti del primo passo. Non farci rimandare a domani un incontro di pace che possiamo concludere oggi.

Mons. Tonino Bello



Arcabas, Visitazione.



# La riparazione al Sacro Cuore di Gesù

**F**ra i ricordi della mia infanzia rimane sempre vivo quello della “pratica dei primi nove venerdì del mese”, alla quale la mamma aveva educato me e i miei fratelli fin da piccoli; e, in effetti, tutta la mia famiglia era coinvolta in questa prassi, almeno nei primi anni della mia fanciullezza. Confessione mensile e Comunione al primo venerdì per nove mesi consecutivi: questa era la mia pratica della devozione al Sacro Cuore di Gesù, nata dalle rivelazioni del Signore Gesù a S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690).

Per noi tre fratelli era una forma di preghiera e di formazione della nostra coscienza. Più semplicemente, in verità, capivamo – da fanciulli – che questa pratica aveva il valore della *riparazione* per i nostri peccati, che potevamo estendere ai nostri defunti con l’indulgenza plenaria, che si poteva lucrare al termine dei nove mesi consecutivi.

Sicuramente non comprendevamo ancora in forma piena e matura che questa prassi offriva - e offre - la possibilità di celebrare l’immenso amore di Dio per l’umanità che si è rivelato a noi come il Sacro Cuore del Suo Figlio Gesù, di Colui che si è fatto uomo per essere con noi e donarci la salvezza. Questo ‘esercizio’ è, dunque, come un cammino di continua formazione dell’anima ad amare il Signore Gesù e, con Lui, ad offrire in sacrificio a Dio Padre la propria vita di carità per la redenzione dell’intera umanità dal peccato e dal male.

Esso tende ad aiutare i credenti a contemplare l’amore di Dio e ad educare l’anima dei fedeli a vivere

in piena unione con il Sacro Cuore del Signore Gesù e, quindi, a partecipare pienamente alla sua offerta di amore a Dio Padre.

Esprimendosi soprattutto con la pratica della Confessione e della Comunione nei primi venerdì del mese, esso ha contribuito a spronare generazioni di cristiani a pregare di più e a partecipare di più di frequente ai sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia. Sono vie che è auspicabile riproporre ancora oggi ai fedeli.

## LE ESPERIENZE SPIRITUALI DI S. MARIA MARGHERITA ALACOQUE

Papa Francesco fa riferimento, nell’Enciclica *Dilexit nos*, proprio alle esperienze spirituali di Santa Margherita Maria Alacoque, e riporta “il nucleo del messaggio [...] che può essere riassunto in quelle parole che Santa Margherita ha udito: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore»” (DN 121). Nel quarto capitolo dell’enciclica il Papa riporta un’ulteriore citazione dall’*Autobiografia* della Santa: “«Gesù Cristo, il mio dolce Maestro, [...] mi svelò le meraviglie inesplicabili del suo puro Amore e fino a quale eccesso questo lo avesse spinto ad amare gli uomini, dai quali poi non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza»” (DN 124).

E nel capitolo seguente, intitolato “Amore per amore”, viene sottolineato come, “a partire dalla secon-

da grande manifestazione a Santa Margherita, Gesù esprime il dolore perché il suo grande amore per gli uomini «non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza», «freddezze e ripulse». «Questo – dice il Signore – mi fa soffrire più di tutto ciò che ho patito nella mia Passione»” (DN 165).

Gesù chiede amore! E questo suo desiderio è intenso e incontenibile: “«Ho sete, una sete tanto ardente di essere amato dagli uomini nel Santissimo Sacramento che mi consuma. Eppure non trovo nessuno che, secondo il mio desiderio, tenti di dissetarmi corrispondendo al mio amore»” (DN 166).

## LA RISPOSTA ALL’AMORE DI DIO

Queste parole furono commentate da P. Leone Dehon (1843–1925) (fondatore dei ‘Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù’ - meglio conosciuti come Dehoniani - famiglia religiosa interamente dedita alla propagazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù e della spiritualità riparatrice) nel suo Direttorio Spirituale: «Con questa manifestazione del suo Cuore, Gesù voleva conquistare dei cuori e ottenere amore e riparazione» (DS §8).

Ma che cosa si intende precisamente per *riparazione*?

Troviamo una bella definizione proprio nelle Costituzioni dei Dehoniani: «Così noi intendiamo la riparazione: come accoglienza dello Spirito (cf. 1Ts 4,8), come una risposta all’amore di Cristo per noi,

una comunione al suo amore per il Padre e una cooperazione alla sua opera di redenzione all'interno del mondo» (Cst 23).

Vivere la riparazione significa, quindi, fare proprio l'invito di Cristo a riconoscere l'amore ricevuto e a ricambiarlo. Interviene il desiderio e l'impegno, in chi accoglie l'invito di Cristo, di supplire quanti non lo fanno per indifferenza o per rifiuto.

Può esserci il pericolo, tuttavia, di vivere la riparazione con l'atteggiamento di chi si sente a posto ('giusto') davanti al Signore, ma che nel suo cuore fa risuonare più il tono del giudizio anziché della misericordia. Il suo riparare è intriso più di 'osservanze' – pratiche di pietà, azioni ascetiche – che di vicinanza caritatevole, comprensione costruttiva, misericordia. L'episodio evangelico del fariseo che si presenta davanti a Dio vantando i suoi meriti di osservante della legge e del peccatore che si batte il petto riconoscendo la propria indegnità, esemplifica bene questo comportamento (Lc 18,9-14).

L'atteggiamento interiore è quello dell'offerta, intesa come affidamento al Signore di quanto viviamo, con la consapevolezza che viene accolta e valorizzata da lui per il bene della Chiesa. Nulla va disperso di quanto è motivato dall'amore.

### RIPARARE IL DOLORE DI CRISTO E PROLUNGARE IL SUO AMORE NEI FRATELLI

Un'altra definizione di 'riparazione' è quella che troviamo negli insegnamenti della Beata Clelia Merloni (nata a Forlì nel 1861, fondatrice delle 'Apostole del Sacro Cuore di Gesù') che invitano a una vita di fede e di amore profondo per il Cuore di Gesù. Con parole piene di saggezza e tenerezza, la Beata insegna che la vera santità si raggiunge attraverso la fiducia, il sacrificio e la carità vissuti quo-

tidianamente: «Quando l'amor divino s'impadronisce di un cuore, vi suscita un gran desiderio di veder il suo Dio conosciuto, amato e servito; quest'anima si addolora e geme per le offese che altri fanno al suo divin Cuore, pieno d'amabilità e tenerezza per tutti. Si sente piena di slancio per ricondurgli quei peccatori che lo hanno abbandonato» (Madre Clelia).

Nell'Enciclica Papa Francesco, ispirandosi a S. Giovanni Paolo II, definisce la *riparazione* un 'costruire sulle rovine': «Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore. Questo vuol dire riparare come il Cuore di Cristo si aspetta da noi. In mez-

zo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza» (DN 182).

Nel *Direttorio Spirituale*, P. Dehon così conclude: «Ancora una volta, sono prima di tutto i cuori che nostro Signore domanda, dei cuori che abbiano la ferma volontà di amarlo al di sopra di tutto e che siano pronti a sacrificare tutto per questo amore, anche ciò che è più caro; che non conoscano più desideri propri o interessi personali, ma abbiano come unico fine: amare, consolare, riparare il Cuore del loro Dio, del loro maestro, del loro sposo; guadagnarli tutti i cuori e infiammarli del suo amore» (DS 24).



Marko Rupnik, *Crocifissione*.



# I primi missionari salesiani in Asia

## Inedite sfide

L'interesse missionario di don Bosco per l'Asia, presente fin dall'epoca degli studi al Convitto (1841-1844), crebbe fortemente al momento della canonizzazione in Roma nel 1862 dei 26 protomartiri giapponesi e della beatificazione nel 1867 di oltre 200 martiri giapponesi. Nel novembre 1859 da Torino era passato mons. L. C. Spelta, Vicario Apostolico di Hupei (Cina). Nel 1873 mons. T. Raimondi aveva offerto a don Bosco la possibilità di andare a dirigere scuole cattoliche nella Prefettura apostolica di Hong Kong. Altre proposte erano giunte dall'India. Ma nonostante sogni ed i desideri espressi da don Bosco circa le missioni asiatiche, toccò al suo successore, don Michele Rua (1837-1910), il compito di inviare missionari salesiani in quelle popolatissime regioni.

### FINE SECOLO XIX: OPERE EDUCATIVE IN MEDIO-ORIENTE

Il primo approdo asiatico per i salesiani fu il Medio-Oriente, con l'accettazione a fine secolo XIX di opere in Terra Santa già avviate dai "Fratelli della Santa Famiglia", congregazione fondata nel 1874 da don Antonio Bellone per l'educazione dei giovani. Nel 1890 si era fusa con la congregazione salesiana ed i primi salesiani arrivarono a Betlemme nell'ottobre 1891. Seguirono lungo gli anni

nuove opere tanto in Palestina-Israele che in Turchia (ed in Egitto), aperte indifferentemente a giovani locali, cattolici, armeni, ortodossi, arabi, turchi, ma anche a italiani residenti sulle coste mediterranee.

*Opere educative* salesiane inedite, in quanto sopranazionali, multiculturali e multiconfessionali, collocate per di più in aree di influenze politiche franco-italiane-arabe-turche che presto sarebbero entrate in guerra fra loro. Un'autentica sfida per i missionari, vinta ma a caro prezzo, quello stesso che oggi, ad un secolo di distanza, i salesiani stanno pagando nelle martoriate terre del Medio Oriente.

### INIZIO SECOLO XX: SCUOLE DI LAVORO E MISSIONI ALLE PORTE DELLA CINA (MACAO)

Sul finire del secolo XIX i gesuiti suggerirono ai salesiani la cittadina di Macao, colonia portoghese, come prima sede per un'opera salesiana in terra cinese. Il vescovo portoghese di Macao, tramite il nunzio apostolico del Portogallo, avviò dirette trattative con don Rua per la gestione di un *orfanotrofio maschile con laboratori di arti e mestieri e lo svolgimento di attività missionaria* nella sua diocesi. La morte del vescovo fece interrompere le trattative, che però vennero riprese



Kerala, allievi dell'orfanotrofio salesiano.

e concluse con il successore nel dicembre 1905. Così a metà gennaio 1906, il drappello di tre sacerdoti e due coadiutori, capitanati da don Luigi Versiglia raggiunsero Macao. L'opera salesiana si sviluppò rapidamente, nonostante la difficoltà della lingua cinese, ma dopo solo quattro anni (1910) dovette essere abbandonata a seguito alla rivoluzione portoghese che espulse i religiosi anche dalle colonie. Ancora una volta la politica condizionava di prepotenza l'opera missionaria della Chiesa.

### MISSIONI VERE E PROPRIE IN CINA (1910)

L'espulsione fu però l'occasione per i salesiani di stabilirsi nel territorio cinese vero e proprio del Heung-Shuan, tra Macao e Canton, dove eressero *piccole comunità cristiane* a Seak-Kei, Mong-Ciau e Ngan-Hang, intenti in particolar modo *a formare catechisti*. Nel 1917 fu loro offerta la missione del Shiu-Chow, al nord di Canton, eretta nel 1920 a diocesi missionaria (*Vicariato apostolico*) e affidata a mons. Versiglia. Sorsero così *residenze missionarie, chiese e cappelle, scuole per ragazzi e ragazze, un seminario* ecc. Il 25 febbraio 1930 il vescovo sarebbe stato assassinato assieme al giovane sacerdote don Callisto Caravario; entrambi sono stati canonizzati.

### LABORATORIO PER ORFANI E SCUOLETTA IN INDIA ORIENTALE (1907)

A richiedere la presenza salesiana in India fu nel 1896 il vescovo portoghese di Myliapore (sobborgo di Madras-Chennai). La richiesta, ribadita dal successore nel 1902, si concretizzò solo con la convenzione sottoscritta dalla due parti nel dicembre 1904. Seguì nel dicembre 1905 la partenza da Genova di tre sacerdoti, un chierico, un coadiutore ed un aspirante. Ar-

rivati nella città di Myliapore, una settimana dopo, con dodici ore di treno, raggiunsero Tanjore, città con 8.000 cattolici su una popolazione di 86.000 abitanti con quelli delle aree circostanti. I salesiani erano destinati a dirigere *un piccolo orfanotrofo con laboratori di arti e mestieri ed una piccola scuola parrocchiale*, entrambi dotati di un qualche sussidio del governo inglese. Nel 1909 aprirono a Myliapore un altro piccolo orfanotrofo per anglo-indiani e nel 1915 si assunsero la parrocchia centrale di Tanjore. Sette anni dopo avrebbero iniziato il fecondissimo lavoro missionario nell'Assam.

Per completare il quadro asiatico andrebbe aggiunto che nel 1926 i primi salesiani avviarono in Giappone la loro *missione parrocchiale, oratoriana e scolastica* nell'isola di Kiou-Siou, a *Miyasaki, Nakatsu et Oitia*.

Quanto alla **Thailandia** entrarono nel 1927 e tre anni più tardi venne loro affidata una missione con un centro principale a *Ratburi e Bang-Nok-Khuek*. Promossero *oratori e soprattutto scuole professionali*, che attirarono sia cristiani che buddisti.

### CAMBIO DI STRATEGIA

Anche in territorio asiatico i primi missionari salesiani mirarono anzitutto all'educazione della gioventù povera con oratori, orfanotrofi, scuole di vario genere. Dove era possibile vi aggiunsero attività catechistica e sacramentaria *ad gentes* nell'area loro assegnata, che in tempi relativamente brevi vide sorgere comunità cristiane dotate sia di personale ad esse dedicato (sacerdoti, suore, catechisti e catechiste laiche), sia di strutture quali cappelle, asili, scuole, seminario, centri missionari...

Non fu un'operazione facile e indolore, diversa per altro dalle pregresse esperienze sudamericane. In Asia non esistevano "indios" o "selvaggi" da civilizzare prima ancora di evangelizzarli; ma in cambio in India vi era il problema delle

caste e dei fuori casta, di religione indù, che invece costituivano il bacino di raccolta degli orfani destinati ad imparare un lavoro in casa salesiana. Sempre in India l'opera educativa ed evangelizzatrice era condizionata dal *padronato* portoghese, a sua volta condizionato dal potere politico inglese. Ugualmente Macao era un *enclave* portoghese, totalmente dipendente vicende politiche della madre patria. I missionari salesiani, italiani per lo più, operavano così in contesti coloniali stranieri. Pure in Terra Santa non mancarono loro momenti difficili, come in occasione della fusione con i "Fratelli della Sacra Famiglia" quando alcuni si ritirarono, mentre gli altri si facevano salesiani.

Un aiuto ed uno stimolo vennero loro nel 1919 con la pubblicazione della lettera apostolica *Maximum illud*, nella quale papa Benedetto XV sottolineava il ruolo cruciale dei responsabili nella guida delle missioni, richiamava la necessità della formazione del clero nativo e delineava le qualità necessarie al missionario per un'efficace opera di evangelizzazione. Fra di esse la conoscenza delle discipline profane che garantivano una conoscenza della cultura locale e soprattutto della lingua locale. Di grande importanza fu la messa in guardia contro i nazionalismi e la tentazione di utilizzare la missione per scopi politici o nazionali. Papa Benedetto XV dava così il via ad una nuova epoca missionaria che si sarebbe in seguito arricchita di altri importanti solenni documenti papali, fino all'*Evangelii gaudium* di papa Francesco (2013), per il quale la Missione è lo stile di vita che deve ispirare ogni battezzato e su cui deve conformarsi chiunque voglia seguire Gesù. Missionari lo dobbiamo essere tutti.

**In Asia comunque la congregazione salesiana dagli umili inizi si è sviluppata, ed oggi conta opere in quasi tutti i singoli paesi, taluni dei quali in grado di inviare missionari in altri continenti.** ▶



# Cercansi fornitori di ali

«La vita aggredisce i ragazzi. Se non riusciremo ad applicare strategie nuove per aiutarli a prepararsi, saranno costretti a prendere quello che possono. Dovranno accontentarsi di molto meno di quanto non meritino!»

(Mel Levine)

Vanno in giro con la morte in tasca. Sono ragazzini paffuti, timidi da soli, arroganti e violenti in gruppo. Portano lame taglienti insieme ai libri di scuola. E sono tanti. Questo ha scatenato i giornali e i "social" digitali. Ragazzini arrivati non si sa come dall'Africa, piccoli schiavi abbandonati, vendono morte agli angoli delle strade. Fatti di cronaca terribili si mescolano. Un diverbio a causa di un debito non saldato per l'acquisto di alcuni vestiti: è il motivo dell'aggressione col coltello tra un 15enne e un 16enne, a Frascati. Un episodio che costringe nuovamente a interrogarsi sui comportamenti giovanili, dei ragazzi invisibili e degli insospettabili, i figli di buona famiglia. «Dopo il Covid - spiega Ciro Cascone, ex capo della Procura dei Minorenni di Milano, oggi avvocato generale della Corte d'Appello di Bologna - anche ragazzi che normalmente non commettono reati vanno in giro col coltellino addosso. Un po' perché fa figo, un po' perché è aumentato in loro il senso di insicurezza. La loro risposta alla domanda "Perché lo fai?" è "Per difesa personale". Tra i giovanissimi c'è una grossa superficialità: vanno in giro con un coltello per sentirsi parte di un gruppo. Ma anche per avere la sensazione di poter difendersi da soli». Certo, sono casi limite, ma non esistono solo le "lame" di acciaio. Esistono parole più taglienti e dolorose. E altrettanto mortali. Sono

stilette feroci che passano sui telefonini e feriscono soprattutto i ragazzi più fragili. Di molti parlano i *media*, ma tanti altri vivono male.

## TUTTI I FALCHI HANNO LE ALI

Le periferie! Anche a metà Ottocento. Che cosa di più triste, di più inquietante di queste zone di fermento, di rivolta, spesso di odio, disonore inespugnabile delle grandi città? Una ragazzaglia imputridita avvelenava quei quartieri, ma erano pur sempre ragazzi... Don Bosco, inseguito dai suoi sogni, vi girellava pensoso e triste, e pregava. Un'ispirazione, una di quelle che vengono dallo Spirito, infiammava il suo cuore e la sua intelligenza. C'è un solo mezzo per cambiare la situazione di ieri e di oggi, e probabilmente il mondo: l'educazione. Racconta un'antica storia che un grande re ricevette in omaggio due pulcini di falco e si affrettò a consegnarli al Maestro di Falconeria perché li addestrasse. Dopo qualche mese, il maestro comunicò al re che uno dei due falchi era perfettamente addestrato. «E l'altro?» chiese il re.

«Mi dispiace, sire, ma l'altro falco si comporta stranamente; forse è stato colpito da una malattia rara, che non siamo in grado di curare. Nessuno riesce a smuoverlo dal ramo dell'albero su cui è stato posato il primo giorno. Un inserviente deve arrampicarsi ogni giorno per portargli il cibo».

Il re convocò veterinari e guaritori ed esperti di ogni tipo, ma nessuno riuscì a far volare il falco.

Incaricò del compito i membri della corte, i generali, i consiglieri più saggi, ma nessuno poté schiodare il falco dal suo ramo.

Dalla finestra del suo appartamento, il monarca poteva vedere il falco immobile sull'albero, giorno e notte. Un giorno fece proclamare un editto in cui chiedeva ai suoi sudditi un aiuto per il problema.

Il mattino seguente, il re spalancò la finestra e, con grande stupore, vide il falco che volava superbamente tra gli alberi del giardino. «Portatemi l'autore di questo miracolo» ordinò. Poco dopo gli presentarono un giovane contadino.

«Tu hai fatto volare il falco? Come hai fatto? Sei un mago, per caso?» gli chiese il re.

Intimidito e felice, il giovane spiegò: «Non è stato difficile, maestà. Io



ho semplicemente tagliato il ramo. Il falco si è reso conto di avere le ali ed ha incominciato a volare».

La celebre psicoterapeuta Dolto descrive così l'adolescenza: «Senza dubbio, ciò cui assomiglia maggiormente è la nascita. Al momento del parto, ci separava da nostra madre tagliando il cordone ombelicale, ma spesso si dimentica che tra madre e figlio esisteva un legame straordinario: la placenta. La placenta ci forniva tutto ciò che era necessario per sopravvivere e filtrava molte delle sostanze dannose presenti nel sangue materno. Senza la placenta prima della nascita non era possibile alcuna forma di vita ma, una volta nati, per poter vivere è assolutamente indispensabile abbandonarla. L'adolescenza è come una seconda nascita che si realizzerà in tappe progressive. È necessario abbandonare a poco a poco la protezione familiare proprio come un tempo si è abbandonata la placenta. Lasciare l'infanzia, cancellare il bambino che è in noi, è una mutazione. Talvolta si ha l'impressione di morire. È una mutazione veloce, in alcuni casi troppo veloce. La natura lavora secondo ritmi propri. Bisogna sopravvivere e non sempre si è preparati. Si sa che cosa muore, ma ancora non si vede verso che cosa si sta procedendo».

I ragazzi capiscono che devono abbandonare ramo e genitori e "volare" con le proprie forze. Ma

troppo spesso le "ali" non si sono ancora ben formate. Compito dei genitori è fornire di ali i figli. Cioè donare loro le competenze necessarie per vivere.

Lo psicologo Álvaro Bilbao ha scritto un libro sul funzionamento del cervello degli adolescenti: «Innanzitutto, va detto che il cervello di un quattordicenne è più simile a quello di un bambino di dieci anni piuttosto che a quello di un adulto. Lo chiarisco per far capire quanto gli adolescenti abbiano ancora bisogno dei loro genitori. A un certo punto inizieranno a risponderci male, a diventare aggressivi, ma noi non dobbiamo abdicare al nostro ruolo, spiegando loro quali comportamenti sono accettabili e quali no. Diventano impulsivi perché hanno la sensazione di poter controllare i rischi, perdono le paure, è qui che inizia la necessaria separazione dai genitori».

E i genitori? «Devono accettare con consapevolezza il processo di separazione, impegnandosi per mantenere un legame con loro». Perciò è necessario far scoprire agli adolescenti le "ali" di cui sono dotati. «Ragionateli» dice don Bosco. Il verbo piemontese "rasuné" è anche transitivo e significa trasmettere equilibrio e saggezza.

La cosa più importante è starli vicino e sintonizzarsi con loro. «Per tutti, e quindi anche per chi sta vivendo il passaggio dall'in-

fanzia alla preadolescenza» scrive Barbara Tamborini «è importante sentire che l'altro percepisce le sue emozioni e il suo mondo interiore. Questo permette un dialogo riflessivo, in cui si può concretamente creare integrazione, esprimere a parole e dare significato a quello che viviamo. Ciò che più serve a un bambino è essere visto. Ciò che più serve a un preadolescente è essere "sentito" attraverso una comunicazione spesso non verbale, fatta di sguardi e di intuito. Il motto per ogni genitore è dunque: essere presenti, sintonizzati, entrare in risonanza con le esperienze dei figli». Questo significa ascoltarli con pazienza, prestare vera attenzione, essere orgogliosi di loro, farli sentire capaci, sottolineare i progressi, sottolineare i punti di forza e riflettere su come sviluppare i punti deboli. E poi accompagnarli sull'ardua strada di stabilire obiettivi a breve termine, come l'esame di maturità, per poter affrontare le mete che contano a lungo termine. Vivere con loro la difficile arte di dover fare delle scelte. ▀

Aadya Agarwal, 12 anni, ha scritto:  
*Davanti a me si profilava un ponte, un ponte tra protezione e libertà. La protezione offre sicurezza, ma è anche una gabbia chiusa. Mentre la libertà richiede responsabilità. Sei la persona che scegli di essere.*

*In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.*

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

**Anno XXXI - N. 4 - Giugno 2025 - C.C.P. 708404**

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Foto di copertina di Cosimo Musio - Progetto grafico: Omega Graphics Snc (Bologna) - Impaginazione: Belle Arti srl - Quarto Inferiore (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

**SACRO  
CUORE**

**Santuario  
del Sacro Cuore**  
Salesiani - Bologna



**Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore**

**Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: [operasal@sacrocuore-bologna.it](mailto:operasal@sacrocuore-bologna.it)  
Per restare sempre aggiornato: [www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it) - Seguici su Facebook: [www.facebook.com/sacrocuore](http://www.facebook.com/sacrocuore)**



# Pregare senza sosta

**D**opo aver insegnato ai suoi discepoli cosa chiedere quando si prega, Gesù esorta ora a pregare sempre, senza stancarsi (Lc 18,1), perché si deve pregare con fiducia di essere ascoltati. Decisivo qui non è quello che si chiede, i propri bisogni, ma come si deve fare: non in qualsiasi modo, ma con piena cer-

tezza di ottenerlo. Per questo fa ricorso ad una parabola (Lc 11,5-8) e ad una collezione di frasi (Lc 11,9-13), che, nel contesto immediato, funzionano come una raccomandazione di Gesù ai suoi discepoli sulla forma di pregare. La parabola descrive l'atteggiamento atteso di chi prega, mentre le frasi hanno un obiettivo esortativo chiaro.

La parabola, che inizia da una domanda retorica (Lc 11,5) e si conclude con la sua risposta (Lc 11,8), è materiale proprio del terzo evangelista. Cerca di incoraggiare una preghiera costante, ripetuta, una preghiera che ottiene ciò che chiede ... a condizione che non si fermi sino ad averlo ottenuto. Il fatto che Luca l'abbia posta immediatamen-

*Cristo in pietà di Andrea del sarto Museo Nazionale Galleria dell'Accademia Firenze.*



te dopo la Preghiera del Signore (Lc 11,2-4), rende questa una richiesta, che deve essere continua e ripetuta, in netto contrasto con l'indicazione di Matteo, che sconsiglia di insistere dinanzi a Dio, perché Lui sa molto bene le necessità dei suoi (Mt 6,8).

**«Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirti", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono"» (Lc 11,5-8).** L'episodio, anche se inventato, è plausibile. Il realismo dello scenario in cui i fatti accadono contrasta con il comportamento estemporaneo dell'amico che dorme a casa. Sarebbe impensabile, perché vergognoso, negare ospitalità, molto di più ad un familiare o ad un amico. In realtà, la parabola inizia con una domanda che invita gli ascoltatori a identificarsi con l'amico inopportuno. In Oriente, e soprattutto in un villaggio, l'ospitalità era un dovere e un onore: un amico può sempre rivolgersi a un altro in qualsiasi momento, anche nel più inopportuno, qualora si presentasse un urgente bisogno, come quello di accogliere un altro amico, che, essendo in viaggio, appare inaspettatamente.

### **Chiedere, intempestivamente, è compito degli amici**

E non è da trascurare: si tratta di una questione tra amici, sia vicini o visitatori. Chi chiede non lo fa per se stesso, ma per un amico in difficoltà; colui che è inopportuno chiedendo il pane a chi ne è stato a sua volta disturbato da qualcuno che ne aveva bisogno (Lc 11,5,6). C'è tra di loro un rapporto d'intimità e affetto, ma li unisce il bisogno urgente di uno e la dipendenza affettiva dall'altro. L'amicizia ha i

suoi codici di condotta, vantaggi e svantaggi. L'ospitalità da offrire all'amico appena arrivato obbliga ad importunare, nel bel mezzo della notte, l'amico che dorme a casa, con la sua famiglia, su una stuoia. Gli chiede in prestito una quantità sufficiente di pane, tre piccole pagnotte ossia la solita razione giornaliera per un adulto.

L'amico riceve la visita inaspettata e non ha nemmeno provviste. È dovuto andare da un altro, perché la visita è stata ricevuta in una "brutta situazione", ossia a mezzanotte, tempo inopportuno per gli amici, adatto solo per i ladri, e non aveva "nulla da offrire [per mangiare]" (cfr. Lc 10,8). Anche se chiedere per un altro "serve più che se chiedesse per se stesso", l'amico che si sveglia a causa della richiesta, si irrita, dovrebbe alzarsi; aprendo la porta, sveglierebbe i suoi, e tutto per dare un pane che non ha. La risposta è inaspettata e, soprattutto, inopportuna. L'ora intempestiva – tempo per dormire – mette a dura prova l'amicizia dei due a causa della richiesta del pane.

Ma il cronista ignora il fastidio dell'ospite e sottolinea: non è sempre che accade così?: "Chi [fra] voi" (Lc 11,11; 12,25; 14,28; 15,4; 17 7) non avrebbe fatto lo stesso qualora gli accadesse una situazione simile?. L'ascoltatore vede logico che, alla fine, l'amico faccia ciò che gli chiedono, non tanto per l'amicizia, ma per evitare ulteriori disturbi e poter continuare a riposare il più presto possibile: non solo si alzerà, gli aprirà la porta e gli darà il pane, contro quella che era stata la sua prima reazione (Lc 11,7). "Gli darà quanti gliene occorrono" al suo amico, a condizione che non lo importuni più. Non è l'amicizia che li unisce, ma la faccia tosta di uno di loro, che supera la resistenza e il disagio dell'altro. Resta inteso che chi deve chiedere, non vuole rinunciare fino a raggiungere ciò che è necessario pur di aiutare l'amico inatteso.

### **Anche se importunato, Dio è il migliore degli amici**

Preso da sola, la parabola invita l'ascoltatore a chiedersi cosa

avrebbe fatto al posto del padre di famiglia, svegliato a mezzanotte dall'amico inopportuno. Fin dall'inizio, Gesù ha sfidato il suo pubblico identificandolo con l'importunato.

Ma conclude (Lc 11,8) identificando l'ascoltatore con l'amico che bussava alla porta. Luca è interessato a chi prega e al modo in cui deve pregare, e gli assicura che Dio finirà sempre per dare ragione a chi si rivolge a Lui, anche se lo fa sfacciatamente e intempestivamente.

Implicitamente Dio è indicato anche come l'amico, importunato, che non mancherà di attendere ciò che il suo amico invadente gli chiede: "Se l'amico, disturbato durante la notte nel suo sonno, non dubita un momento di rispondere alla richiesta del vicino che si trova in difficoltà, anche se l'intera famiglia si sveglierà all'aprire la porta, quanto più Dio".

Anche se nessuna applicazione chiude la similitudine, il suo messaggio è chiaro: a chi non smette di chiedere, anche a rischio di importunare, gli sarà dato quanto necessita. Quando l'amicizia non è sufficiente per ottenere ciò che è necessario, dobbiamo ricorrere alla perseveranza, senza considerare il disturbo. L'impertinenza arrende l'amico, al quale non basta l'amicizia. Dio dà a chi domanda senza stancarsi, a chi prega tanto fino a importunarlo. Se l'amicizia non ottiene quello che serve, dobbiamo continuare a disturbare fino a che, pur di sbarazzarsi di noi (cfr. Lc 18,1-8), Dio ci conceda quello che chiediamo. Dio finirà per darci nonostante le riserve che possa avere, per evitare di continuare ad essere importunato: "L'importuno vince il Maligno, quanto più Dio che è tutto bontà!".

Sulla base di questo, appunto, – e l'audacia di Gesù non è piccola – cresce la fiducia in chi prega: deve perseverare nella preghiera, anche consapevole della inadeguatezza della sua preghiera o del disagio che provoca a Dio la ripetizione del bisogno. ▀



# Alla presenza di Gesù per amore dei fratelli

Venerabile Maria Costanza Zauli,  
fondatrice delle Ancelle Adoratrici  
del Santissimo Sacramento

**È** il 3 agosto 1933. A Bologna, in via Augusto Murri 70, è tutto pronto per l'inaugurazione del monastero delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento. Il cardinal Giovanni Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, celebra la Messa ed espone l'Eucaristia all'adorazione delle prime suore. Manca solo colei che ha pregato, sofferto e operato per la nascita del monastero e della nuova comunità, suor Maria Costanza Zauli: da dieci anni è paralizzata a letto e, la sera prima, si è aggravata. Dopo mezzogiorno, viene aiutata a vestirsi e condotta in carrozzella nel nuovo monastero. Poco dopo essere entrata in chiesa, cerca di mettersi in ginocchio: subito sente dentro di sé come una corrente di vita rinnovata e una forza tale da portarla ad alzarsi e a raggiungere il suo posto in coro, come se non fosse mai stata malata, mentre l'orologio a pendolo suona le sei di sera. Assistendo alla scena, le monache, con gioia e commozione, intonano il Magnificat: quella guarigione è la prova, a lungo attesa, che Dio vuole la nascita delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento.

## SPOSA DI GESÙ DALLA PRIMA COMUNIONE

Palma Pasqua Zauli nasce a Faenza, nella frazione di Rivalta, il 17 aprile 1886, vigilia della Domenica del-

le Palme. È una bambina gentile, pronta al servizio e all'aiuto in casa, incline alla preghiera. Suo padre l'educa in tal senso, insegnandole ad amare la Madonna, e la porta spesso nella chiesa di San Lorenzo a Faenza, la loro parrocchia. Una volta, Palmina – così la chiamano tutti – partecipa alla Messa col padre. Quando il campanello suona

per segnalare l'elevazione, lui le sussurra all'orecchio: «Là in quell'Ostia c'è il Signore!». La bambina alza lo sguardo e vede come una bella luce: comprende subito che lì c'è qualcosa di grande e se ne sente irresistibilmente attratta. A nove anni manifesta il desiderio di ricevere l'Eucaristia: il suo parroco, dopo aver chiesto il permesso al vescovo,



La Venerabile Maria Costanza Zauli.

l'ammette alla Cresima e alla Prima Comunione. Il 26 giugno 1895, quindi, avviene il suo primo e intenso incontro con Gesù nel Sacramento dell'altare: «Sarai tutta mia come io sono tutto tuo e per sempre? Ti ho scelta a mia sposa», sono le dolci parole che sente dentro di sé appena riceve l'Ostia consacrata. Subito, con slancio, risponde di sì. Da quel giorno, compatibilmente con gli impegni familiari, Palmina va a Messa tutte le mattine e, col permesso della madre, prolunga il suo ringraziamento per mezz'ora.

### VERSO UNA MISSIONE SPECIALE

Frequenta la scuola in modo irregolare fino alla terza elementare, ma già in quegli anni sente di essere chiamata a consacrarsi a Dio. Ormai adolescente, si confessa regolarmente prima dal suo vice-parroco, poi dal penitenziere della cattedrale di Faenza, monsignor Alfonso Archi: d'accordo con lui, a tredici anni, emette il voto di verginità in forma privata. Continua il suo aiuto ai familiari e ai fratellini, ma non smette di cercare il luogo dove Dio la chiama. Respinge anche la proposta di fidanzamento di un giovane, dichiarandosi già impegnata. Aiutata dal suo nuovo confessore, nel marzo 1905 conosce madre Giuseppina Papotti, superiora generale delle Ancelle del Sacro Cuore, che promette di accoglierla. Superate le resistenze dei genitori, Palmina parte per la casa madre di Bologna: il 19 settembre 1906 inizia il noviziato, diventando suor Costanza. Due anni dopo, il 10 settembre 1908, professa i voti. La sua vita religiosa, sin dagli inizi, è caratterizzata dalle intuizioni con cui il Signore le fa capire di volerla preparare a una missione speciale, anzi, di volere «una schiera di anime dedicate esclusivamente al mio Sacramento Eucaristico, per attuare, attraverso di esse, il mio piano di misericordia sul mondo». Nulla di questo traspare all'esterno: suor Costanza è immersa nel suo compi-

to di educatrice, ma appena è libera corre al Tabernacolo. Il 19 settembre 1913 emette i voti perpetui, ma sa già che un giorno dovrà uscire dalla congregazione che ama tanto e a cui resterà sempre legata.

### UNA MATERNITÀ SPIRITUALE FORGIATA NELLA SOFFERENZA

Nel 1915 suor Costanza è infermiera all'Ospedale San Leonardo di Bologna, dove cura maternamente gli ammalati e si occupa della contabilità. Proprio quell'anno, nella notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo, dapprima partecipa interiormente alle sofferenze della Passione di Gesù, poi celebra con lui le nozze mistiche. Termina il suo impegno il 14 febbraio 1916, quando, a causa di una forte febbre, viene riportata in casa madre. Nei due anni seguenti alterna malattie improvvise a repentine riprese, mentre non dimentica il progetto di fondazione, che comunica anche all'arcivescovo; è sostenuta anche da monsignor Archi, diventato vescovo di Como. Il 19 marzo 1923, quando finalmente tutto sembra pronto, suor Costanza non riesce più ad alzarsi dal letto. Ai dolori fisici si accompagnano prove e aridità spirituali, ma, ancora una volta, nessuna consorella intuisce quel che le accade: nel silenzio e col sorriso, affina la sua maternità spirituale. Il 7 dicembre 1934, ormai ristabilita, veste il nuovo abito bianco con le prime suore e il 9 dicembre 1935, con l'erezione canonica delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento, diventa la loro prima madre generale. Il 29 ottobre 1938, consegnando il crocifisso alle neoprofesse, le esorta: «Siamo i suoi cibori, le sue piccole ostie e dobbiamo tenerci in una continua offerta in unione con la Vittima divina, perché siamo state elette a diventare copie di Gesù-Ostia, con Lui e da Lui continuamente offerte al Padre».

La vita nel monastero non impedisce a madre Maria Costanza di restare attenta ai bisogni del mondo esterno: prega e fa pregare per il bene dell'Italia durante la seconda guerra mondiale, va a votare per le prime elezioni politiche, sente vivo dolore per le vittime dell'alluvione del Polesine. Continua a formare le religiose nello spirito della congregazione anche in occasioni particolari, come quel giorno in cui, durante un bombardamento, esclama: «Com'è bello questo momento». Di fronte alla meraviglia delle suore che sono con lei nel rifugio antiaereo, completa: «Perché me lo presenta il mio Dio. Almeno noi diciamo che è buono. In questo momento nessuno glielo dice!». Il 28 febbraio 1952, nel suo diario spirituale, annota: «Innanzitutto all'Ostia santa sento di vivere profondamente la mia vita eucaristica. Pur continuando l'oscurità, il silenzio, mi trovo benissimo innanzi al Santissimo Sacramento, perché la mia fede nella reale presenza è tale da escludere ogni ombra di dubbio». La mattina del 28 aprile 1954 le altre Ancelle, non avendola vista in chiesa per la preghiera, vanno nella sua camera: la trovano morta nel sonno. Madre Maria Costanza Zauli è stata dichiarata Venerabile il 26 giugno 2024. Nella Messa di ringraziamento celebrata nella chiesa delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento il 6 ottobre successivo, l'arcivescovo di Bologna, il cardinal Matteo Maria Zuppi, ha sintetizzato così la sua esperienza spirituale: «La vita e il Carisma di Madre Maria Costanza Zauli ci ricordano ancora una volta che le cose essenziali spesso non sono quelle che si vedono con gli occhi materiali. Per questo dobbiamo tanto ringraziare Madre Maria Costanza che invitandoci ad inginocchiarci davanti al Signore, ci aiuta a guardare la vita con lo sguardo di Cristo e a sentire la Sua infinita Misericordia che si piega su ognuno di noi».

# GRANDE RICONOSCENZA A PAPA FRANCESCO

*Prostriamoci ai piedi della Ss Trinità Misericordia che ha dato un segno grande al mondo chiamando il santo papa Francesco, profeta della Misericordia, nel giorno d'inizio della settimana Eucaristica Pasquale della Misericordia strettamente connessa alla S. Pasqua!*

*Sappiamo leggere i segni nel tempo. Il suo ultimo giorno: benedizione di Gesù Risorto al mondo in tempesta, alla sua sposa la Chiesa, segno di Lui Misericordia nella persona del suo vicario, segno ultimo e appello accorato a tutti a fermarsi in tempo e a tornare a Lui.*

*Accolga la Chiesa tutta quello "che lo Spirito dice alla Chiesa". (G. G.)*



**Ultimo messaggio rivolto al mondo intero, «Urbi et Orbi», Domenica, 20 aprile 2025**

**La Pasqua è la festa della vita!** Dio ci ha creati per la vita e vuole che l'umanità risorga!

**Ai suoi occhi ogni vita è preziosa!** Quella del bambino nel grembo di sua madre, come quella dell'anziano o del malato, considerati in un numero crescente di Paesi come persone da scartare.

In questo giorno, **vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri,** Sorelle e fratelli, specialmente voi che siete nel dolore e nell'angoscia, il vostro grido silenzioso è stato ascoltato, le vostre lacrime sono state raccolte, nemmeno una è andata perduta!

**Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile!**

Faccio appello alle parti belligeranti: **cessate il fuoco**, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira ad un futuro di pace!

**Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo!** L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo.

Non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità. E in quest'anno giubilare, la Pasqua sia anche l'occasione propizia per **liberare i prigionieri di guerra e quelli politici!**

**Affidiamoci a Lui che solo può far nuove tutte le cose.**